

TITOLI IN COMPARAZIONE

LA GALATEA

Libretto di **Pietro Metastaso** - Musica di **Gioseffo Comitto** - Prima rappresentazione: *Napoli, Teatro di Palazzo Pignatelli, 26-7-1722.*

con **LA GALATEA**

Libretto di **Pietro Metastasio** - Musica di **Vittorio Trento** - *Eseguita nella sala del Sig. Bartolomeo Cambi, la sera del 5 -5-1791.*

(1° titolo: in colore **VERDE** i versi tagliati o cambiati - 2° titolo: in colore **ROSSO** i versi cambiati o aggiunti. In **NERO** i versi comuni)

LA GALATEA

Serenata in due Parti

Libretto di **Pietro Metastasio**

Musica di **Gioseffo Comito**

Prima rappresentazione: *Napoli, Teatro di Palazzo Pignatelli, 26-7-1722.*

Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)

Galatea, soprano (MARIANNA BENTI BULGARELLI, DETTA LA ROMANINA)

Acide, castrato soprano (DOMENICO GIZZI)

Polifemo, basso (DON ANTONIO MANNA)

Glauce, contralto (ANTONIA MERIGHI)

Tetide, contralto (GIOVANNA RONZANI)

**La Scena si finge in Sicilia,
vicino alla Marina, alle falde del Monte Etna.**

PROTESTA DELL'AUTORE.

Le parole Numi, Fato, Destino, e simili altri ornamenti poetici, non àn nulla di comune cogli interni sentimenti dell'Autore, che si professa vero cattolico.

PARTE PRIMA

Galatea, Acide.

Galatea - Ah taci, Acide amato,
Taci, che da quel sasso
Polifemo non t'oda, ove s'asconde.
Se vuoi, fra queste sponde,
Più sicuro ricetta
Al timoroso affetto,
Colà meco ne vieni,
Dove quel cavo scoglio,
Sovra il placido mar, curva la fronte,
E 'l tranquillo ocean fa specchio al monte.

Acide - Vezzosa Galatea, dolce mia pena,
Tu sai quanto t'adoro,
Tu sai se da te lungi io vivo, o moro;
E pur fra queste braccia
Così tarda ritorni, e vuoi ch'io taccia?

Galatea - Se credo al gran desio,
Sempre tardi ritorno, Idolo mio;
Se penso al tuo periglio,
Son troppo spesso a vagheggiar quel ciglio.

Timor mi scaccia,
Mi chiama Amore,
Questo m'agghiaccia,
Quei m'arde il core,
E l'uno, e l'altro penar mi fa.
E l'anima pruova dentro al mio petto,
Doppio tormento,
Contrario affetto,
E un sol momento
Pace non à.
Timor, &c.

Acide - Nò non temer mia vita; Amor m'insegna
A deluder coll'arte
Del geloso Ciclope i sdegni, e l'ire.
Tu pensa intanto, o cara,

LA GALATEA

Cantata per musica in due Parti

Libretto di **Pietro Metastasio**

Musica di **Vittorio Trento**

1ª esecuzione: *Venezia, Sala del coreografo Bartolomeo Cambi, 5-5-1791.*

Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)

Galatea, soprano (GIUSEPPA PUCCI)

Acide, tenore (MICHELANGELO NERI)

Polifemo, basso (LUIGI MARTINELLI)

Glauce, contralto (TERESA GIURINI)

**La scena si finge in Sicilia vicino la Marina alle falde del Monte Etna.
La musica è tutta nuova del Sig. Vittorio Trento.**

Qualunque siasi questa mia musicale composizione, a Voi, Eccellentissimo Signore, l'offro, e consacro. Questa con sì bel nome in fronte non arrossirà di comparire fra gli uomini; io così per mio vanto farò noto a chi l'ignora, che vivo all'ombra di vostra protezione. Non corrisponde il dono, è vero, il confesso, alla vostra Grandezza; ma in qual altro modo dimostrarvi poss'io la mia gratitudine per tanti benefizj, che dalla vostra generosità ho ricevuti? Se questo è quanto posso offerirvi, degnatevi d'accettarlo, e rendetemi sempre più certo, che posso gloriarmi di essere dell'E.[ccellenza] V.[ostre] Umil.[issimo] Div.[otissimo] Obbl.[igatissimo] Servitore VITTORIO TRENTO.

PARTE PRIMA

Boschetto alle falde del Monte Etna vicino la Marina

SCENA 1ª - Galatea, ed Acide.

Galatea - Ha taci, Acide amato,
Taci, che da quel sasso
Polifemo non t'oda, ove s'asconde,
Se vuoi fra queste sponde
Più sicuro ricetta
Al timoroso affetto,
Colà meco ne vieni,
Dove quel cavo scoglio
Sovra il placido Mar curva la fronte,
E il tranquillo Ocean fa specchio al Monte.

Acide - Vezzosa Galatea, dolce mia pena,
Tu sai, quanto t'adoro;
Tu sai, se da te lungi io vivo, o moro:
E pur fra queste braccia
Così tarda ritorni, e vuoi, ch'io taccia?

Galatea - Se credo al gran desio,
Sempre tardi ritorno, idolo mio;
Se penso al tuo periglio,
Son troppo spesso a vagheggiar quel ciglio.

Amo, e temo, e dentro il petto
Sente il cor doppio tormento;
E quest'anima un sol momento
Pace, oh Dio! Trovar non sa.

Acide - No, non temer, mia vita; amor m'insegna,
A deluder coll'arte
Del Geloso Ciclope i sdegni e l'ire.
Tu pensa intanto, o cara,

Che d'ogn'altro tormento
(Fuor che dell'odio tuo) per questo core,
Lo star da te lontano è mal peggiore.

Galatea - Ah se veduto avessi,
Come vid'io, dalle materne spume,
Di quai cibi funesti
Pasca l'ingordo ventre il mostro indegno,
Saria più cauto il giovanile ingegno.

Acide - E che vedesti mai?

Galatea - Vidi il crudele
Frangere incontro al sasso
Un misero pastor, **ch'al** varco ei prese.
Per farne orrido pasto alla sua fame,
Lo stracciò, lo divise,
E le lacere membra
Tiepide, e semivive,
Sotto i morsi omicidi,
Tremar, fra' denti, e palpitare io vidi,
E l'atro sangue intanto,
Che spumeggiava alle sue zanne intorno,
Uscia per doppia strada (oh fiero aspetto!)
Dal sozzo labro, e gli scorrea sul petto.

S'io piansi a tanto orrore,
Per me **narrarlo** Amore:
Che solo, Amor, tu sai
Perchè piansi in quel punto, e a chi pensai.

Acide - Anch'io di quel meschino
Piango la ria ventura,
Ma nulla fa chi d'ogni rischio **à** cura.
Mi sgridi, e mi minacci
L'importuno rivale, a suo talento,
Mai, per timor, non **cangerò** consiglio,
Troppa bella mercede **à** il mio periglio.

Chi sente intorno al core
L'orrore, e lo spavento,
Non dia le vele al vento,
Non fidi il legno al mar.
Dà la mercede Amore
A chi sue leggi adora,
Ma vuol, che l'alma ancora
Impari a sospirar.

Chi sente, &c.

Galatea - Ah fuggi, Acide, fuggi, ecco l'indegno.

Acide - Dove!

Galatea - Colà nol vedi?
Che, mentre al rozzo suono
Delle stridule canne il canto accorda,
Peloro, e Lilibeo co' gridi assorda.

Acide - Oimè, tu m'abbandoni?

Galatea - Deh fuggi, Idolo mio.

Acide - Addio dolce mio ben.

Galatea - Mia vita Addio.

Polifemo.

Polifemo - Dalla spelonca uscite,
Che già fuggir le Stelle,
Agnelle
Semplicette
L'erbette
A pascolar.
Mentr'io **vò** sul confine
Di questa rupe alpestra
D'edera, e di ginestra
Il crine
Ad intrecciar.

Dalla, &c.

O bianca Galatea
Più candida del giglio,
E dell'alba novella

Che d'ogn'altro tormento,
Fuorchè dell'odio tuo, per questo core
Lo star da te lontano è mal peggiore.

Galatea - Ah se veduto avessi,
Come vid'io dalle materne spume,
Di quai cibi funesti
Pasca l'ingordo ventre il mostro indegno,
Saria più cauto il giovanile ingegno.

Acide - E che vedesti mai?

Galatea - Vidi il crudele
Frangere incontro **il** sasso
Un misero Pastor, **che al** varco ei prese.
Per farne orrido pasto alla sua fame
Lo stracciò, lo divise,
E le lacere membra
Tiepide semivive
Sotto i morsi omicidi
Tremar fra denti, e palpitar io vidi.

S'io piansi a tanto orrore,
Per me **narralo**, amore:
Che solo, amor, tu sai,
Perchè piansi in quel punto, e a chi pensai.

Acide - Anch'io di quel meschino
Piango la ria **sventura**:
Ma nulla fa chi d'ogni rischio **ha** cura.
Mi sgridi, e mi minacci
L'importuno rivale a suo talento:
Ma per timor non **cangierò** consiglio;
Troppa bella mercede **ha** il mio periglio.

Chi sente intorno al core
L'orrore, e lo spavento,
Non dia le vele al vento,
Non fidi il legno al mar.
Dà la mercede **amore**
A chi sue leggi adora,
Ma vuol, che l'alma ancora
Impari a sospirar.

Galatea - Ah fuggi, Acide, fuggi, ecco l'indegno.

Acide - Dove?

Galatea - Colà, nol vedi,
Che mentre al rozzo suono
Delle stridule canne il canto accorda,
Peloro e Lilibeo co' gridi assorda?

Acide - **O**himè, tu m'abbandoni?

Galatea - Deh fuggi, **idolo** mio.

Acide - Addio dolce mio ben.

Galatea - Mia vita, addio. (*partono*)

SCENA 2^a - Polifemo solo.

Polifemo - Dalla spelonca uscite,
Che già fuggir le **stelle**,
Agnelle,
Semplicette
L'erbette
A pascolar.
Mentr'io **vo** sul confine
Di questa rupe alpestra
D'edera e di ginestra
Il crine
Ad intrecciar.

O bianca Galatea
Più candida del giglio,
E dell'alba novella

Più vermiglia, e più bella,
Più dell'ostro vivace,
Ma del vento più lieve, e più fugace.
Perchè, perchè mi sprezzì, e solo allora,
Ch'io chiudo i lumi al sonno,
Ne vieni, e mi consoli,
Poi col sonno, che parte, a me t'involi?
Sai, che ad amarti appresi infin d'allora,
Che fanciulla venivi
Colla marina Dori,
Tua dolce genitrice,
Su per l'Etnea pendice
I giacinti a raccorre, e le viole:
Et io teco venia
Cortese guida alla scabrosa via.
Io n'arsi, e tu crudele
Di me non ti rammenti,
E i miei pianti non curi, il duol non senti.
Lo sò perchè mi fuggi,
Semplicetta lo sò; perchè si stende
Dall'una all'altra orecchia il ciglio mio,
Perchè un frondoso pino
A' miei gran passi è duce;
E un sol occhio è ministro alla mia luce.
Ma forse così vile
Appo te non sarei,
Se volesti una volta
Rimirar, con più cura, il mio semblante,
O se d'Acide tuo non fosti amante.

Glauce, Polifemo.

Glauce - Oh Cielo, ecco il Ciclope!

Polifemo - Glauce Glauce ove vai?

Ascolta, e se lo sai,

M'addita in quali sponde

La tua compagna Galatea s'asconde.

Glauce - Anch'io per queste arene,

Vado in traccia di lei,

E altrove ricercarla io non saprei.

Polifemo - Chi sà, ch'ella nascosta

In qualch'antro non giaccia,

Con quel folle garzon, per cui mi scaccia.

Glauce - Oh quante volte, oh quante

Io le disse per te: stolta, che fai?

Tu dispreggi un pastore,

Per cui soffrono al core

Cento ninfe vezzose,

Ma tutte indarno, l'amorosa cura,

E tu fuggi così la tua ventura.

(Sei pur stolto se'l credi.)

Polifemo - Bella Glauce tu vedi,

Che così rozzo, e così vil non sono,

E pur m'odia, e m'abborre. Ah dille almeno

Qualor seco favelli,

Che qualunque io mi sia, s'ella mi fugge

V'è chi per me si strugge;

Dille, che più d'ogn'altro

Siciliano pastor ricco son'io;

E che della mia greggia,

Qualor esce dal chiuso, Etna biancheggia.

Dille, che tutto in dono

Avrà da me, purchè non sia crudele;

Ch'è il sospirar per lei

L'unico mio diletto,

Ch'ò Alfeo nel ciglio, e Mongibello in petto.

Glauce - Le dirò, che vago sei,

Le dirò, che tu l'adori,

E che t'ami io le dirò.

In quel sen, co' detti miei,

Più vermiglia e più bella,
Più dell'ostro vivace,
Ma del vento più lieve e più fugace,

Perchè, perchè mi fuggi?

Semplicetta, lo so; perchè si stende

Dall'una all'altra orecchia il ciglio mio;

Perchè un frondoso pino

A' miei gran passi è duce,

E un sol occhio è ministro alla mia luce.

Ma forse così vile

Appo te non sarei,

Se volessi una volta

Rimirar con più cura il mio semblante,

O se d'Acide tuo non fossi amante.

SCENA 3^a - Glauce e detto.

Glauce - Oh Cielo! Ecco il Ciclope.

Polifemo - Glauce, Glauce, ove vai?

Ascolta, e se lo sai,

M'addita, in quali sponde

La tua compagna Galatea s'asconde.

Glauce - Anch'io per queste arene

Vado in traccia di lei,

E altrove ricercarla io non saprei.

Polifemo - Chi sa, ch'ella nascosta

In qualche antro non giaccia

Con quel folle garzon, per cui mi scaccia.

Glauce - Oh quante volte oh quante?

Io le dissi per te, stolta, che fai?

Tu dispreggi un Pastore,

Per cui soffrono al core

Cento Ninfe vezzose,

Ma tutte indarno, l'amorosa cura,

E tu fuggi così la tua ventura?

(Sei pur stolto, se il credi.)

Polifemo - Bella Glauce, tu vedi,

Che così rozzo, e così vil non sono,

E pur m'odia, e m'aborre: Ah dille almeno,

Qualor seco favelli,

Che qualunque io mi sia, s'ella mi fugge,

V'è chi per me si strugge, e non mi curo,

Ch'è il sospirar per lei

L'unico mio diletto,

Che ho Alfeo nel ciglio, e Mongibello in petto.

Glauce - Le dirò, che vago sei,

Le dirò, che tu l'adori,

E che t'ami, io le dirò.

In quel sen co' detti miei

Desterò novelli ardori,
E gli antichi ammorzerò.

Le dirò, &c.

Polifemo - Io non *sò* qual diletto
Abbian le Ninfe ad abitar nell'acque;
Oh quanto, Glauce, oh quanto
Fora meglio per lei
Meco i giorni passar *su* l'erba assisa,
Là dove all'antro mio
I cipressi, e gli allori accrescon l'ombra,
E l'edera tenace il varco ingombra.

Glauce - Questo ancor le dirò.

Polifemo - Se poi mi scaccia,
Perchè l'ispide sete
Mi fan velo alle membra, impaccio al mento;
Dille, ch'io son contento,
Che s'ardan tutte, e che al mio ciglio ancora
Tolga l'unica luce a me sì cara.
E ch'io medesmo voglio,
Pur ch'ella più da me non stia lontano,
Somministrar le fiamme alla sua mano.

Se ben que' velli istessi,
Ch'ella teme, e disprezza,
Fan tutto il pregio mio, la mia bellezza.
Mira il *monte*, e vedi come
Alza al ciel le verdi chiome,
Fan quei tronchi, e quelle foglie
Il miglior di sua beltà.
Come a te l'esser gentile,
Al mio volto più virile
È bellezza
La fierezza,
E l'orrore è maestà.

Mira, &c.

Glauce, poi Galatea.

Glauce - Chi udi mai, chi mai vide
Più stran desio, più mostruoso amore!
Un gigante pastore
Rozzo, deforme, e quasi
Di statura, e d'orrore emulo al *monte*:

Per cui son le foreste

Prive d'abitatori, e per cui solo

A queste infami arene

L'accorto peregrin già mai non viene;

Scorda l'orgoglio, e l'ira,

Et in fiamma gentile arde, e sospira.

Galatea - Partì pur l'importuno

Da te, Glauce, una volta.

Glauce - Deh vieni, Galatea, vieni, e m'ascolta.

Galatea - Che brami?

Glauce - A parte a parte

Di Polifemo amante

Vuò lodarti il sembiente.

Ti vuò dir, che t'adora,

E che mesto ad ogn'ora

Ti fa largo tributo

D'amari pianti, e di sospiri accesi,

E che brama il tuo core.

Galatea - Il tutto intesi.

Glauce - Nè risolvi d'amarlo?

Galatea - Spiegar non ti poss'io

S'è maggior la sua fiamma, o l'odio mio.

Glauce - Oh quanto, oh quanto io rido

Delle vostre follie, miseri amanti!

Voi tra sospiri, e pianti

Volontarj passate i giorni, e l'ore.

Galatea - Felice te, che non conosci amore.

Glauce - *Goder senza speranza,*

Desterò novelli ardori,
E gli antichi ammorzerò.

Polifemo - Io non *so*, qual diletto
Abbian le Ninfe ad abitar nell'acque.

Oh quanto, Glauce, oh quanto

Fora meglio per lei

Meco i giorni passar *sull'*erba assisa

Là, dove all'antro mio

I cipressi e gli allori accrescon l'ombra,

E l'edera tenace il varco ingombra.

Glauce - Questo ancor le dirò.

Polifemo - Se poi mi scaccia,

Perchè l'ispide sete

Mi fan velo alle membra, impaccio al mento,

Dille, ch'io son contento,

Che s'ardan tutte, e che al mio ciglio ancora

Tolga l'unica luce a me sì cara:

E ch'io medesmo voglio,

Pur ch'ella più da me non stia lontano,

Somministrar le fiamme alla sua mano:

Sebben que' velli istessi,

Ch'ella teme, e disprezza,

Fan tutto il pregio mio, la mia bellezza.

Mira il *Monte*, e vedi, come

Alza al ciel le verdi chiome:

Fan quei tronchi e quelle foglie

Il miglior di sua beltà.

Come a te l'esser gentile,

Al mio volto più virile

È bellezza

La fierezza,

E l'orrore è maestà. *(parte)*

SCENA 4^a - Glauce, poi Galatea.

Glauce - Chi udi mai, chi mai vide
Più stran desio, più mostruoso amore!
Un gigante pastore
Rozzo deforme e quasi
Di statura e d'orrore emulo al *Monte*

Scorda l'orgoglio e l'ira,

Ed in fiamma gentile arde, e sospira.

Galatea - Partì pur l'importuno

Da te, Glauce, una volta.

Glauce - Deh vieni, o Galatea, vieni, e m'ascolta.

Galatea - Che brami?

Glauce - A parte a parte

Di Polifemo *Amante*

Vuo' lodarti il sembiente...

Galatea - Il tutto intesi.

Glauce - Nè risolvi d'amarlo?

Galatea - Spiegar non ti poss'io,

S'è maggior la sua fiamma, o l'odio mio.

Glauce - Oh quanto oh quanto io rido

Delle vostre follie, miseri amanti!

Voi tra sospiri e pianti

Volontarj passate i giorni e l'ore.

Galatea - Felice te, che non conosci amore.

Sperar senza consiglio,
Temer senza periglio,
Dar corpo all'ombre, e non dar fede al vero,
Figurar col pensiero
Cento vani fantasmi in ogni istante,
Sognar vegliando, e mille volte il giorno
Morir, senza morire,
Chiamar gioja il martire,
Pensare ad altri, ed obliar se stesso,
E far passaggio spesso
Da timor in timor, da brama in brama,
È quella frenesia, che amor si chiama.

Galatea - Io non sò dir se, Amore

Sia diletto, o dolore;

Sò ben, ch'è un Dio possente,

Che volge a suo piacer gli affetti miei,

E nol posso fuggir com'io vorrei.

Glauce - Se in traccia del piacer

Non delirasse il cor,

Un Nume ignoto ancor

Sarebbe Amore.

Ma il credulo pensier

L'arco, e lo stral gli dà,

E chiama deità

L'istesso errore.

Se in traccia, &c.

Galatea - Non andar sì fastosa

Della tua libertà, ninfa gentile,

Che Amor quant'è più tardo, è più crudele.

Verrà, verrà quel giorno,

Che ancor tu, com'io sò, sospirerai,

E allor forse dirai,

Che contro Amore il ragionar non giova;

Credilo a Galatea, che 'l sà per pruova.

Glauce - Quel, che tra l'erbe, e i fiori

L'angue nascosto vede,

Folle è ben, se da lui non torce il piede.

Galatea - Anch'io così dicea,

Quando libera, e sciolta,

Per gli algosi soggiorni,

Trassi felice i giorni.

Allora, al pasco usato

Menando il muto armento,

Toglieva a mio talento

A quegli antri muscosi

I coralli ramosi,

E le lucide figlie

All'Indiche conchiglie:

Mentre Glauco, e Tritone

Dell'amor suo, del mio rigor piangea,

Et io de' pianti suoi meco ridea.

Ora cangiando stile,

Chi mi provò crudele,

Chi liberà mi vide,

Com'io risi di lui, di me si ride.

Glauce - Scocchi Amore a sua voglia

I suoi strali al mio sen, che i strali suoi

Sono ottusi per me. Glauce non ama,

La libertà sol brama,

Le lusinghe non prezza, amor non cura.

Galatea - Oh che lieve ingannar chi s'assicura.

Varca il mar di sponda in sponda

Quel Nocchier, nè si sgomenta,

Et allor, che men paventa

Sorger vede il vento, e l'onda

Le sue vele a lacerar.

Vola il dì tra fronda, e fronda

L'augellin, che canta, e geme,

Ma di tua libertà, Ninfa gentile,

Non andar sì fastosa,

Che amor, quant'è più tardo, è più crudele.

Verrà, verrà quel giorno,

Che ancor tu, com'io so, sospirerai,

E allor forse dirai,

Che contro amore il ragionar non giova:

Credilo a Galatea, che il sa per prova.

Glauce - Quel, che tra l'erbe e i fiori

L'angue nascosto vede,

Folle è ben, se da lui non torce il piede.

Galatea - Anch'io così dicea,

Quando libera e sciolta

Per gli algosi soggiorni

Trassi felici i giorni.

Ora cangiando stile,

Chi mi provò crudele,

Chi libera mi vide,

Com'io risi di lui, di me si ride.

Glauce - Scocchi amor a sua voglia

I suoi strali al mio sen, che i strali suoi

Sono ottusi per me. Glauce non ama,

La libertà sol brama,

Le lusinghe non prezza, amor non cura.

Galatea - Oh che lieve ingannar chi si assicura.

Varca il Mar di sponda in sponda

Quel nocchier, nè si sgomenta,

Ed allor, che men paventa,

Sorger vede il vento e l'onda,

Le sue vele a lacerar.

Vola il dì tra fronda e fronda

L'augellin, che canta, e geme,

Et allor, che meno il teme

Và le piume ad invescar.

Varca, &c.

Glauce - Deh taci, o Galatea,

Ch'Acide tuo s'appressa.

Io, colle mie contese,

Turbar gli affetti vostri or non vorrei,

Ma serbo a miglior tempo i detti miei.

Galatea - Da qual parte ei ne viene?

Glauce - Miralo, che furtivo

S'indirizza a te, fra que' nascosti rami.

Galatea - Bella Glauce se m'ami,

Vanne, e nell'antro mio,

Alla marina conca

Due delfini congiungi, e a me gl'invia.

Glauce - Vuoi forse col tuo bene

Fuggir da queste arene?

Galatea - Io **vuò** con lui

Senza tema passar qualche momento.

Glauce - Sia destra l'onda, e ti secondi il vento.

Acide, Galatea.

Acide - Alla stagion novella,

Fin dall'opposto lido,

Torna la rondinella,

A riveder quel nido,

Che il verno abbandonò.

Così 'l mio cor fedele

Nel suo pensier costante

Ritorna al bel sembiante,

Che per timor lasciò.

Alla, &c.

Galatea - Oh dell'anima mia

Piacevole tormento, amata pena,

Or che l'aura serena

Lievemente spirando increspa l'onda,

Fuggiam da questa sponda.

Già la marina conca

Co' cerulei corsieri è pronta al lido.

Vieni, che in questa guisa

Al tuo periglio, al mio timor t'involo:

Daran que' falsi umori

Più placido soggiorno a' nostri amori.

Acide - Andiam dove a te piace.

Così potranno solo

Invidiar la mia sorte, e l'aure, e l'onde.

Galatea - Oh, se possibil fosse,

Nè meno a' furti miei

L'aure, e l'onde compagne io non vorrei.

Acide - Voglia il Ciel, che in tal guisa

Parli sempre il tuo labro.

Galatea - Ah mio tesoro,

Sol per te, io vivo.

Acide - Ah mio tesoro,

Per te sola, io moro.

Galatea

Se vedrai, co' primi albori,

D'occidente uscir l'aurora;

Dimmi allora:

Galatea non sei fedel.

Quando manca il foco mio,

Fia di stelle adorno il prato.

Se, &c.

Acide

Se, del verno infra gli orrori,

Le sue cime il monte infiora;

Dimmi allora:

Aci mio non sei fedel.

Quando infido a te son io,

Fia di fiori ornato il ciel.

Se, &c.

Fine della Prima Parte

PARTE SECONDA

Galatea, Acide.

Acide - **Eccoci**, o mio bel nume,

Dopo un **brieve** vagar sul regno infido,

Ed allor, che meno il teme,

Va le piume ad invescar.

Glauce - Deh taci, o Galatea,

Ch'Acide tuo s'appressa.

Miralo, che furtivo

S'indirizza a te fra que' nascosi rami.

Galatea - Bella Glauce, se m'ami,

Vanne, e nell'antro mio

Alla marina conca

Due **Delfini** congiungi, e a me gl'invia.

Glauce - Vuoi forse col tuo bene

Fuggir da queste arene?

Galatea - Io **vuò** con lui

Senza tema passar qualche momento.

Glauce - Sia destra l'onda, e ti secondi il vento. *(parte)*

SCENA 5ª - Galatea, ed Acide.

Acide - Come la Rondinella

Alla stagion novella

Vien dall'opposto lido

A riveder l'abbandonato nido:

Così al tuo bel sembiante,

Che lasciai per timore,

Ritorna questo cor fido e costante.

Galatea - O dell'anima mia

Piacevole tormento amata pena,

Or, che l'aura serena

Lievemente spirando increspa l'onda,

Fuggiam da questa sponda.

Già la marina conca

Co' cerulei corsieri è pronta al lido.

Vieni, che in questa guisa

Al tuo periglio, al mio timor t'involo.

Daran que' falsi umori

Più placido soggiorno a' nostri amori.

Acide - Andiam dove a te piace:

Così potranno solo

Invidiar la mia sorte e l'aure e l'onde.

Galatea - Oh se possibil fosse,

Neppure a' furti miei

L'Aure e l'onde compagne io non vorrei.

Acide - Voglia il Ciel, che in tal guisa

Parli sempre il tuo labbro.

Galatea - Ah mio tesoro,

Sol per te io vivo.

Acide - Ah mio tesoro,

Per te sola io moro.

Galatea

Se vedrai co' primi albori

D'Occidente uscir l'aurora,

Dimmi allora,

Galatea, non sei fedel.

Quando manca il foco mio,

Fia di stelle adorno il prato.

Acide

Se, del verno infra gli orrori,

Le sue cime il monte infiora,

Dimmi allora,

Aci mio, non sei fedel.

Quando infido a te son io,

Fia di fiori ornato il ciel.

Fine della Prima Parte

PARTE SECONDA

Boschetto alle falde del Monte Etna vicino alla Marina.

Scena 1ª - Galatea, ed Acide.

Acide - **Eccomi**, o mio bel nume,

Dopo un **breve** vagar sul regno infido

L'orme di nuovo a ristampar sul lido.

Galatea - Qualor da me divisa,
Anima mia, soggiorni,
Oh Dio quanto per me son lunghi i giorni!
Qualor meco tu sei,
Oh Dio quanto son brevi i giorni miei!
Acide - Deh perchè non poss'io
Viver teco mia vita?

Galatea - Il tuo periglio
Mel contende, e mel niega, Acide Amato.
Troppo il Ciclope irato
Veglia a tuo danno, & il mio core apprezza,
Nel suo verace affetto,
Più la salvezza tua, che il suo diletto.

Acide - Vicino a quel ciglio
Son lieto, e contento,
L'affanno, il periglio,
L'istesso tormento
M'è dolce con te.
Se scorta mi sono
Quegl'astri lucenti,
I venti,
Le stelle
Turbari non sanno,
E l'onde non àno
Procelle
Per me.
Vicino, &c.

Glauce, e detti.

Glauce - Acide, Galatea, parti, t'ascondi.

Galatea - Perchè?

Acide - Chi mai l'impone?

Glauce - A questa volta
Polifemo sen viene, io lo mirai.

Acide - Mio ben dove n'andrai?

Galatea - Su la marina conca
Fuggiam di nuovo.

Acide - Andiamo.

Glauce - Ah non partite,
Che, se uniti ei vi mira,
L'odio s'accresce, e l'ira.

Acide - Che farò?

Galatea - Che farai?

Glauce - Tra quelle fronde
Tu va cauto a celarti, e tu per l'onde.

Galatea - Ecco il Ciclope, ah fuggi
Se la vita t'è cara.

Acide - Tante volte ei m'uccide,
Quante me dal mio cor parte, e divide.

Polifemo, Glauce, Galatea.

Polifemo - Sanno l'onde, e san l'arene

Le mie pene,

E non so come,

Àno appreso del mio bene

Il bel nome

A replicar.

Tu più sorda, e più crudele

Di quel mar onde nascesti,

L'amor mio, le mie querele

Non t'arresti

Ad ascoltar.

Sanno, &c.

Fermati, o Galatea, perchè mi fuggi?

Non è giusta mercede

Cotanta crudeltate a tanto amore.

L'orme di nuovo a ristampar sul lido.

Galatea - Qualor da me diviso,
Anima mia, soggiorni,
Oh Dio, quanto per me son lunghi i giorni!
Qualor meco tu sei,
Oh Dio, quanto son brevi i giorni miei!
Acide - Deh perchè non poss'io
Viver teco, mia vita?

Galatea - Il tuo periglio
Me 'l contende, e me 'l niega, Acide amato;
Troppo il Ciclope irato
Veglia a tuo danno: ed il mio core apprezza
Nel suo verace affetto
Più la salvezza tua, che il suo diletto.

Acide - Vicino a quel ciglio
Son lieto e contento,
L'affanno e il periglio
L'istesso tormento
M'è dolce con te.
Se scorta mi sono
Quegli astri lucenti,
I venti,
Le stelle
Turbari non sanno.
Quest'onde non hanno
Procelle
Per me.

SCENA 2^a - Glauce, e detti.

Glauce - Acide, Galatea, parti, t'ascondi.

Galatea - Perchè?

Acide - Chi mai l'impone?

Glauce - A questa volta
Polifemo sen viene, io lo mirai.

Acide - Mio ben, dove n'andrai?

Galatea - Sulla conca marina
Fuggiam di nuovo.

Acide - Andiamo.

Glauce - Ah non partite,
Che se uniti ei vi mira,
L'odio s'accresce e l'ira.

Acide - Che farò?

Galatea - Che farai?

Glauce - Tra quelle fronde
Tu va cauto a celarti, e tu per l'onde.

Galatea - Ecco il Ciclope, ah fuggi,
Se la vita t'è cara.

Acide - Tante volte ei m'uccide,
Quante me dal mio cor parte, e divide. *(parte)*

*SCENA 3^a - Polifemo con canestro di frutta, e dette.
(Polifemo pone il canestro sopra un sasso)*

Polifemo

Sanno l'onde e san le arene
Le mie pene.

E tu ingrata,
Sei cagion del mio penar.

(Galatea in atto di fuggire da Polifemo)

Polifemo - Non fuggir.

Galatea - Mi fai orrore.

Polifemo - Tal mercede a tanto amore?
Senti.

Galatea - No. *(come sopra)*

Polifemo - Sei più crudele
Di quel mar, onde nascesti.

Galatea
Speri invan, le tue querele
Che m'arresti
Ad ascoltar.

Galatea

Sanno l'onde e san le arene
Il mio affanno.

E tu barbaro,
Sei cagion del mio penar.

Polifemo

Ah perchè le mie querele
Non t'arresti
Ad ascoltar?

Galatea - Dimmi, che mai pretendi
Ch'ami in te Galatea?
Una scomposta mole, un tronco informe?
Forse quel tuo bel volto
Inumano, e selvaggio? o quella chioma
Rabbuffata, e confusa?
Quel tuo sguardo sanguigno?
Quelle ineguali zanne,
Sempre di nuova strage immonde, e sozze?
O quell'alma ferina,
Ch'altra legge non cura, altro dovere,
Che la forza, e il piacere?
Glauce - Oh Dio troppo l'irriti.
Polifemo - Ingrata Ninfa
Non sprezzarmi così, che a te conviene
D'esser bella, e gentile, a me feroce.
Nè qual tu la figuri ò l'alma in seno.
Stamane in su l'aurora
Un fecondo arboscello,
(Per farti un grato dono)
De' più **leciti** spogliai maturi frutti.
Prendili, e ve', che tutti
Àn tôrto il gambo, e lacera la veste.
Ve' che ciascun di loro
À la sua lagrimetta, e son di fuori
Di rugiadosa stille aspersi ancora.
Galatea - Serba ad altra i tuoi doni.
Per me, che non li curo,
Ancor l'offerte, e i vezzi
Sono offese in quel labbro, e son disprezzi.
Polifemo - Non diresti così s'Acide io fossi.
Galatea - **Nò**, così non direi perocchè a questo
Mio core innamorato
Quant'odioso tu sei, tant'egli è grato.
Polifemo - Folle cotanto ardisci? e così poco
Temi gli sdegni miei? farò ben'io
Del temerario ardir pentirti **in vano**.
Galatea - Che farai?
Polifemo - Che farò? **del** tuo diletto
Io stringerò fra questi denti il core.
E il mio schernito amore
Allor, che forse men da te s'aspetta,
Farà di te, farà di lui vendetta.
Glauce - Ah fingi Galatea.
Galatea - Numi, che sento!
Oh Dio, sol questa tema, è il mio tormento.
La Tortora innocente
Palpita per timor,
Se il sibilo risente
Del serpe insidiator
D'intorno al nido.
Così gelan d'orrore
Per te gli affetti miei,
Perchè sa questo core,
Che barbaro tu sei,
Quant'egli è fido.
La Tortora, &c.

Polifemo, Glauce.

Polifemo - Vedi Glauce s'io deggio
Tant'oltraggio soffrir?
Glauce - Serba fedele
Anch'in mezzo all'offese, il primo ardore:
Vinca la tua costanza il suo **rigore**.
Benchè ti sia crudel
Non ti sdegnar così,
Forse pietosa un di
Sarà quell'alma.

Galatea - Dimmi, che mai pretendi,
Ch'ami in te Galatea?
Una scomposta mole, un tronco informe?
Forse quel tuo bel volto
Inumano selvaggio?

O quell'alma ferina,
Che **altra** legge non cura, altro dovere,
Che la forza e il piacere?
Glauce - Oh Dio! troppo l'irriti.
Polifemo - Ingrata Ninfa,
Non sprezzarmi così, che a te conviene
D'esser bella e gentile, a me feroce;
Nè, qual tu la figuri, **ho** l'alma in seno. (*riprende il canestro*)
Stamane in su l'aurora
Un fecondo arboscello
Per farti un grato dono
De' più **scelti** spogliai maturi frutti.
Prendili, e ve' che tutti (*lo presenta a Galatea*)
Han tôrto il gambo, e lacera la veste.
Ve', che ciascun di loro
Ha la sua lagrimetta, e son di fuori
Di rugiadosa stille aspersi ancora.
Galatea - Serba ad altra i tuoi doni.
Per me, che non gli curo,
Ancor l'offerte e i vezzi
Sono offese in quel labbro, e son disprezzi.
Polifemo - Non diresti così, s'Acide io fossi.
Galatea - **No**, così non direi, perocchè a questo
Mio core innamorato,
Quant'odioso tu sei, tant'egli è grato.
Folle, cotanto ardisci? E così poco (*getta il canestro*)
Temi gli sdegni miei? **Farò** ben'io
Del temerario ardir pentirti **invano**.
Galatea - Che farai?
Polifemo - Che farò? **Del** tuo diletto
Io stringerò fra questi denti il core;
E il mio schernito amore
Allor, che forse men da te s'aspetta,
Farà di te, farà di lui vendetta.
Glauce - Ah fingi, Galatea.
Galatea - Numi, che sento!
Oh Dio, sol questa tema è il mio tormento.
Nel periglio del mio bene
Sento il core a palpitar;
Freddo è il sangue nelle vene:
Posso appena respirar.
Alma rea, mi chiedi amore!
Di più odiarti non potrei:
Al mio sguardo orribil sei,
Il mio fido voglio amar.
Se dal ciel con suon terribile
Sul crudel non cade un fulmine,
Il mio ben dal mostro orribile
Mi salvate o Dei del Mar. (parte)

SCENA 4ª - Polifemo, e Glauce.

Polifemo - Vedi, Glauce, s'io deggio
Tant'oltraggio soffrir.
Glauce - Serba fedele
Anche **in** mezzo all'offese il primo ardore,
Vinca la tua costanza il suo **vigore**.
Benchè ti sia crudel,
Non ti sdegnar così;
Forse pietosa un di
Sarà quell'alma.

Non sempre dura il ciel
Irato a balenar,
E qualche volta il mar
Ritorna in calma.

Benchè, &c.

Polifemo - Glauce non è più tempo
Di lusinghe, e d'affetti; io voglio ormai
Mostrare a quell'ingrata,
In mezzo a quel desio, che m'innamora,
Che Polifemo è Polifemo ancora.

Glauce - E con ciò che farai? credi tu forse,
Che da sdegno, e vendetta amor germogli?

Amor nel nostro petto
È un volontario affetto,
Nè mai forza, o rigore
Può limitar la libertà d'un core.

Se a vendicarti aspiri
Acide ucciderai,
Piangerà Galatea,
Tu riderai della sua pena: e poi?
Con tante ingiurie, e tante
Misera la farai, ma non amante.

Polifemo - Dunque il maggior germano
Di Sterope, e di Bronte,
L'altero Polifemo,

Al cui sdegno talor treman le stelle,
D'una femina imbelle
Dovrà (sempre affrenando
Dell'alma vilipesa i moti interni)
Soffrir l'offese, e tolerar gli scherni?

Glauce - Taci, soffrilo, ed ama; anzi se vuoi
Galatea men crudele, e meno avara
Il tuo rivale a favorire impara.

Se scoperto nemico

Al suo affetto ti mostri, ella in difesa

Armerà del suo cuor tutti i pensieri;

Et il concetto ardore

Nella difficoltà sarà maggiore.

Polifemo - Nò, nò, siegua quest'arte
Chi sol nell'arte il suo poter ripone.
Altra legge, o ragione,
Che la mia forza, e il mio piacer non voglio.

L'amorosa mia brama
O contentare, o vendicar desio,
Nè solo a sospirar esser vogl'io.
Se, scordato il primo amore,

Il furore
In me si desta,
L'onda, il monte, e la foresta
Di ruine avvolgerò.

D'Etna ancor la cima ardente
Crollerò fra tanto sdegno,
E a Nettun nel proprio regno
Il tridente

Involerò.

Se scordato, &c.

Glauce, poi Tetide.

Glauce - Ah che tornare io veggio
Sul funesto sembiante
Dell'offeso Gigante
A lampeggiar la crudeltà natia.
E tu quell'alma fiera,
Coll'onte, e co' disprezzi,
Dal sonno, o Galatea, destando vai.
Semplice, ah tu non sai,
Che lo sdegno, che nasce
In un'alma fedele,
Quand'è figlio d'amore è più crudele.

Non sempre dura il ciel
Irato a balenar,
E qualche volta il Mar
Ritorna in calma.

Polifemo - Glauce, non è più tempo
Di lusinghe, e d'affetti: io voglio ormai
Mostrare a quell'ingrata
In mezzo a quel desio, che m'innamora,
Che Polifemo, è Polifemo ancora.

Glauce - E con ciò, che farai? Credi tu forse,
Che da sdegno e vendetta amor germogli?

Amor nel nostro petto
È un volontario affetto;
Nè mai forza o rigore
Può limitar la libertà d'un core.

Se a vendicarti aspiri,
Acide ucciderai,
Piangerà Galatea,
Tu riderai della sua pena; e poi?
Con tante ingiurie e tante
Misera la farai, ma non amante.

Polifemo - Dunque il maggior germano
Di Sterope e di Bronte
L'altero Polifemo,

Al cui sdegno talor treman le stelle,
D'una femmina imbelle
Dovrà sempre affrenando
Dell'alma vilipesa i moti interni
Soffrir l'offese, e tollerar gli scherni?

Glauce - Taci, soffrilo, ed ama; anzi, se vuoi
Galatea men crudele e meno avara,
Il tuo rivale a favorire impara.

Polifemo - No, no, siegua quest'arte
Chi sol nell'arte il suo poter ripone.
Altra legge o ragione
Che la mia forza e il mio piacer non voglio.

L'Amorosa mia brama
O contentare, o vendicar desio,
Nè solo a sospirar esser vogl'io.
Se scordato il primo amore

Il furore
In me si desta,
L'onda il monte e la foresta
Di ruine avvolgerò.

D'Etna ancor la cima ardente
Crollerò fra tanto sdegno,
E a Nettun nel proprio regno
Il tridente

Involerò. *(parte)*

SCENA 5ª - Glauce sola.

Glauce - Ah che tornare io veggio
Sul funesto sembiante
Dell'offeso gigante
A lampeggiar la crudeltà natia;
E tu quell'alma fiera
Coll'onte e co' disprezzi
Dal sonno, o Galatea, destando vai.
Semplice, ha tu non sai,
Che lo sdegno, che nasce
In un'alma fedele,
Quand'è figlio d'amore, è più crudele.

Tetide - Glauce Glauce t'arresta.

Glauce - Donde, o Tetide bella

Torni su questo lido?

Qual felice novella

Ti fa lieta così?

Tetide - Glauce non sai,

Che a Partenope in grembo

Già la novella prole

Di DIEGO, e MARGHERITA

[I DEDICATARI DI QUESTA SERENATA]

Fuor del materno seno

Si dimostra, nascendo, al ciel sereno?

Glauce - E questa, o Dea dell'onde,

Nuova prole tu chiami?

Tutti i celesti segni

Per l'obliquo sentiero à scorsi il Sole

Dal dì che dal tuo labro io l'ascoltai.

Tetide - E ver, ma in questo giorno

Spuntò germe novello

Dalla pianta immortale

In onore, in bellezza al primo eguale.

Glauce - E fia ver?

Tetide - Vidi io stessa

Scender giù dalle sfere

L'Augel di Giove in spaziose ruote,

E delle sagre penne all'ombra augusta

Su le Sebetie rive

Vidi posar le pargolette dive.

Glauce - Deh, se ti sia Peleo sempre fedele,

Là dove alla felice

Vezzosa genitrice

La Coppia avventurosa in grembo stassi

Scorgi, cortese Dea, scorgi i miei passi.

Tetide - Vieni: ma tu divisa

Dalla tua Galatea meco verrai?

Glauce - Eccola, che s'appressa.

Tetide - E perchè mai

Porta sì mesto, e lagrimoso il ciglio?

Glauce - Forse dell'Idol suo piange il periglio.

Galatea, Glauce, Tetide.

Galatea - Glauce, oh Dio, chi m'aita.

Tetide - Quando di lieta sorte apportatrice

Tetide a te ritorna

Tu piangi Galatea!

Galatea - Invano, oh bella Dea,

Cerca pace il mio cor, spera conforto.

Tetide - Perchè mai?

Glauce - Chi t'offende?

Galatea - Acide è morto.

Glauce - Ah che 'l predissi.

Tetide - E come?

Galatea - Mentre lieta, e sicura

Sede col mio bel fuoco

D'un platano frondoso all'ombra incerta;

Io non so donde, o come,

Il geloso Ciclope

Ci vide uniti, e n'avvampò di sdegno.

E, col robusto braccio,

D'una gran parte sua scemando il monte,

Svelse una rupe, e colla destra audace

La spinse a funestar la nostra pace.

L'aria, gemendo oppressa

Dall'insolito peso,

L'orecchio mi ferì: quindi gridai,

Fuggi mio ben, che fai? ma l'infelice

Confuso, e mal'accorto,

Del fier nemico orrendo

Il colpo ad incontrar corse fuggendo.

Et ebbe (ahi fiera sorte!)

Eccola, che s'appressa. E perchè mai

Porta sì mesto e lagrimoso il ciglio?

Forse dell'idol suo piange il periglio.

SCENA 6^a - Galatea, e detta.

Galatea - Glauce, oh Dio! chi m'aita?

Glauce - Tu piangi, Galatea! Stelle! che avvenne?

Galatea - Ah che il mio core in van spera conforto.

Glauce - Perchè mai? Chi t'offende?

Galatea - Acide è morto.

Glauce - Ah! che il predissi. E come?

Galatea - Mentre lieta e sicura

Sede col mio bel foco

D'un platano frondoso all'ombra incerta,

Io non so donde, o come

Il geloso Ciclope

Ci vide insieme, e n'avvampò di sdegno.

E col robusto braccio

D'una gran parte sua scemando il monte

Svelse una rupe, e colla destra audace

La spinse a funestar la nostra pace.

L'aria gemendo oppressa

Dall'insolito peso

L'orecchio mi ferì; quindi gridai,

Fuggi, mio ben, che fai? Ma l'infelice

Confuso e mal'accorto

Del fier nemico orrendo

Il colpo ad incontrar corse fuggendo;

Ed ebbe (Ahi fiera sorte!)

Sotto l'ingiusto sasso e tomba, e morte.

Glauce - Oh sventurato Amante!

Tetide - Rasserena il sembante

Vezzosa Galatea, non **deve in giorno**

Sì lieto, e sì ridente

Sol la candida figlia

Di Dori, e di Nereo pianger dolente.

Colà le luci gira,

Et Aci, che risorge accogli, e mira.

Galatea - Numi, che veggio mai!

Tetide - Ve', che dal vivo sasso

Esce, in placida vena

Cangiato in fiume, a serpeggiar sul prato.

Vedi vedi, che fuore

Del cristallino umore,

Sulle sponde vicine,

Alza cinto di canne il glauco crine.

Acide, e detti.

Galatea - Aci mio ben, cor mio,

Tu morendo risorgi, e questo core,

Che sol di te si pasce,

Se pria teco morì, teco rinasce.

Acide - Sol mercè di quel pianto,

Che tu versi dal ciglio, o mio tesoro,

Di nuovo Acide viene

Quest'aure a respirar soavi, e liete,

E torna a valicar l'onda di Lete.

Quel languidetto giglio,

Che il vomere calcò,

Dal suolo alzar non può

L'opresse foglie.

Ma se lo bagna il cielo,

Col matutino umor,

Solleva il curvo stelo,

E del natio candor

Tinge le spoglie.

Quel, &c.

Glauce - Serbate pur serbate

Questi teneri affetti

Ad altro tempo, avventurosi amanti.

Noi per l'onde seguite,

E il nobil parto a celebrar venite.

Galatea - Di qual parto favelli?

Tetide - Parla di quella prole,

Ch'io tante volte, e tante

Desiosa, e presaga a voi predissi.

Quella prole, per cui

Lo stesso Austriaco Nume,

Coll'Augusta Consorte

Dal venerato soglio,

Donde le leggi il vinto mondo attende,

Cortese ad onorarlo oggi discende.

Galatea - Che narri?

Tetide - Il ver ti narro.

Non vedi il cielo, e l'onda

Più dell'usato lor tranquilli, e chiari.

Odi, che l'aura istessa,

Vaneggiando fra' rami

Nel susurro felice,

Se le sue voci intendi, anch'ella il dice.

Più bella aurora,

Più lieto giorno,

Dall'onde fuori

Mai non uscì.

Mai fur sì chiare

Nel ciel le stelle,

Nè cheto il mare

Mai le procelle

Sotto l'ingiusto sasso e tomba e morte.

Glauce - Oh sventurato amante!...

Ma serena il sembante,

Vezzosa Galatea: non dee la figlia

Di Dori e di Nereo pianger dolente.

Colà le luci gira,

Ed Aci, che risorge, accogli e mira.

(accenna il fiume in cui fu cambiato Acide)

Galatea - Numi, che veggio mai!

Glauce - Ve' che dal vivo sasso

Esce in placida vena

Cangiato in fiume a serpeggiar sul prato.

Vedi, vedi, che fuore

Del **Cristallino umore**

Sulle sponde vicine

Alza cinto di canne il glauco crine.

SCENA 7^a - Acide, e dette.

Galatea - Aci mio ben, cor mio,

Tu morendo risorgi, e questo core,

Che sol di te si pasce,

Se pria teco morì, teco rinasce.

Acide - Sol mercè di quel pianto,

Che tu versi dal ciglio, o mio tesoro,

Di nuovo Acide viene

Quest'aure a respirar soavi e liete,

E torna a valicar l'onda di Lete.

Acide e Galatea - Sola speme del mio core,

Fur benigne a noi le Stelle;

Ed in premio del mio amore

Ti ritorno a vagheggiar.

Polifemo - Ciel, che miro! Oh mio rossore!

Aci torna a respirar!

Galatea (accennando Aci a Polifemo) - Mira cangiato in fiume

Aci mio ben mio Nume.

Più non mi fai terror.

Acide (a Polifemo) - Alma spietata, indegno,

Non temo più il tuo sdegno:

Non curo il tuo furor.

Polifemo - Son Polifemo ancora.

Arida sia tua fonte,

E sul tuo dorso un monte

Fiero rovinerò.

Acide e Galatea - Contra il voler del Fato

Il tuo furore è vano.

Polifemo - Audaci...

Acide - Stolto.

Galatea - Insano.

Polifemo - Io mi vendicherò.

Galatea (ad Acide) - Il piacer, che al core io sento,

È una specie di tormento,

Che fa quasi delirar.

Acide (a Galatea) - Vieni meco, mio contento.

(accennando Polifemo) **Si abbandoni al suo tormento,**

E si lasci a delirar.

Polifemo - Ah qual rabbia al core io sento!

Ah! la smania ed il tormento

Già mi porta a delirar.

Fine della Cantata.

Scordò così.

Più, &c.

Galatea - Oh fortunato Augusto,
Che dall'eccelso trono
Discendi a secondar la nostra speme,
Mai l'invidia funesta
Per volger d'anni, o per girar di lustri,
Vegga squallida, e mesta
Su la tua fronte inaridir gli allori:
E mai tua destra invitta,
A nostro prò di regular non sdegni
Delle terre, e dell'onde i vasti regni.
E tu sì nobil sorte
Coppia felice al Ciel diletta, e cara
Fin dalle fasce a sostenere impara.
Scendan dal terzo cielo
Le regie cune ad agitar gli amori:
E colle mamme intatte
Virtù ne venga, e lor ministri il latte.
Facciano adulte, e grandi
De' materni costumi,
Del paterno valor norma alla mente.
E vegga il mondo allora,
Come in un'alma ad alti sensi avvezza,
L'onestà si congiunga, e la bellezza.

Coro.

Coro - Facciam di lieti accenti
L'arene risuonar,
E al nostro festeggiar
Eco risponda.
E l'armonioso grido
Passi di lido in lido,
Fin dove bagna il mar
L'opposta sponda.
Facciam, &c.

Fine della Seconda Parte.
